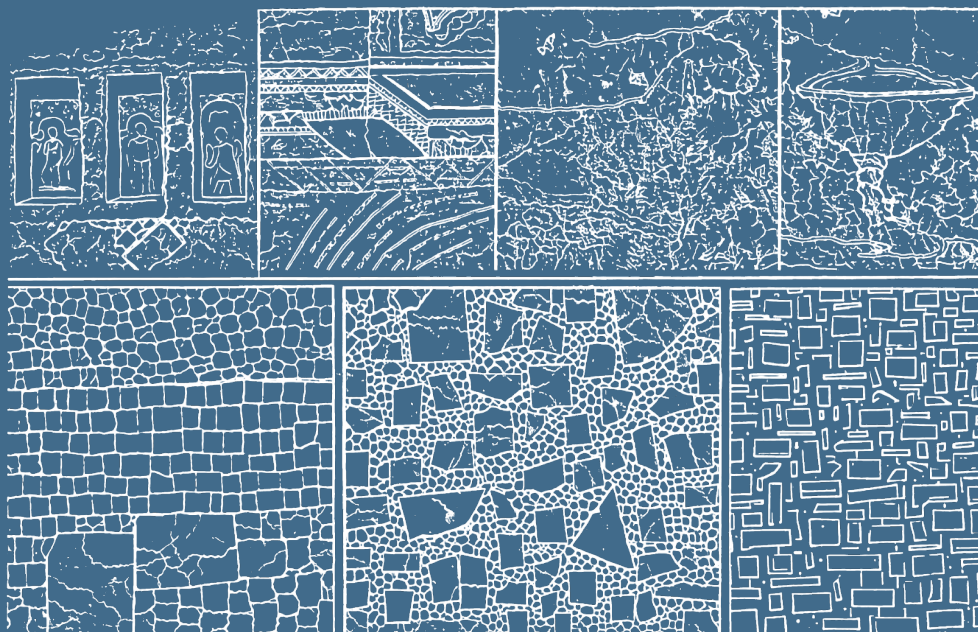


CLIMATE CHANGE E SOSTENIBILITÀ DEI TERRITORI TRA RISCHI AMBIENTALI E ANTROPICI

a cura di
IRENE FANTAPPIÈ e SARA ZUCCARINO



Che cosa significa oggi abitare il pianeta? Questo volume affronta la domanda attraversando saperi e linguaggi diversi: dalle scienze ambientali al diritto, dalla matematica alle scienze sociali, dalla filosofia alla letteratura. Articolato in tre sezioni – cornici etiche, culturali e letterarie; strumenti e governance per la sostenibilità dei territori; ruolo delle università e della ricerca – il volume propone dunque una lettura transdisciplinare del cambiamento climatico come una questione insieme scientifica, politica e simbolica. Al centro, il territorio come luogo di crisi ma anche di sperimentazione, in cui si ridefiniscono le relazioni tra umano, non umano e tecnologia. I saggi indagano sia rischi e trasformazioni del passato e del presente, sia anche le possibilità di risposta: modelli sostenibili, strategie di mitigazione e adattamento, pratiche di coabitazione, nuove forme di consapevolezza. Ne emerge un invito a pensare la transizione ecologica come processo culturale e sociale oltre che tecnico, fondato su responsabilità condivisa e giustizia intergenerazionale.

What does it mean to inhabit the planet today? This volume addresses the question by bringing into dialogue diverse fields of knowledge and forms of expression: from environmental sciences to law, from mathematics to the social sciences, from philosophy to literature. Organized into three sections – ethical, cultural and literary frameworks; tools and governance for the sustainability of territories; and the role of universities and research – the volume offers a transdisciplinary perspective on climate change as at once a scientific, political, and symbolic issue. The territory is conceived as both a site of crisis and a space of experimentation, where relationships between humans, non-humans, and technology are being reconfigured. The essays explore not only risks and transformations, but also possible responses: sustainable models, strategies for mitigation and adaptation, practices of cohabitation, and new forms of awareness. Ultimately, the volume invites readers to rethink ecological transition as a cultural and social process, as well as a technical one, grounded in shared responsibility and intergenerational justice.



Copyright © EUC - 2026
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

CENTRO EDITORIALE DI ATENEO
Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale
Campus universitario – Palazzo degli Studi
Località Folcara – 03043 Cassino (FR), Italia
e-mail: editoria@unicas.it

ISBN **978-88-8317-149-9** per l'edizione digitale

I contenuti della pubblicazione possono essere utilizzati purché se ne citi la fonte e non vengano modificati il senso e il significato dei testi in esso contenuti.

Il CEA, Centro Editoriale di Ateneo, e l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale non sono in alcun modo responsabili dell'uso che viene effettuato dei testi presenti nel volume, di eventuali modifiche ad essi apportate e delle conseguenze derivanti dal loro utilizzo.



EBOOK

Gli e-book di EUC – Edizioni Università di Cassino sono pubblicati con licenza:
Creative Commons Attribution 4.0 International
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

Pubblicato in versione digitale su archivi online in *open access* nel mese di luglio 2026.

In copertina una rielaborazione grafica di un collage di immagini raffiguranti alcune decorazioni del Ninfeo Ponari di Cassino. Si ringrazia il dott. Adolfo Panarello per la gentile concessione all'utilizzo.

COLLANA SCIENTIFICA
e-book

CLIMATE CHANGE
E SOSTENIBILITÀ DEI TERRITORI
TRA RISCHI AMBIENTALI E ANTROPICI

a cura di
IRENE FANTAPPIÈ e SARA ZUCCARINO



EDIZIONI UNIVERSITÀ DI CASSINO

Centro Editoriale di Ateneo – Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale | 2026

Indice

Prefazione

MARCO DELL'ISOLA pag. 7

Introduzione

ALESSANDRA SANNELLA pag. 9

Ringraziamenti

IRENE FANTAPPIÈ, SARA ZUCCARINO pag. 15

PARTE PRIMA

CORNICI ETICHE, CULTURALI E LETTERARIE

Distruggere la natura grave peccato.

Una riflessione sulla Laudato si' a dieci anni di distanza

LUIGI DI SANTO pag. 21

Comunità 'ibride'. Contributi dell'etologia filosofica a nuovi modelli della coabitazione uomo-animali

MARCO CELENTANO pag. 33

Il Ninfeo Ponari di Cassino: rischi e strategie di valorizzazione tra cambiamenti climatici e pressioni antropiche

EUGENIO POLITO, ARTURO GALLOZZI, VINCENZO GRAFFEO,
FRANCESCA PIERDOMINICI pag. 51

Il Decamerone e i sistemi evolutivi complessi

GIULIO DE JORIO FRISARI pag. 77

Antonio Machado ecologista ante litteram

ROBERTA ALVITI pag. 95

La grande cecità / La grande rimozione. (Im)pensabilità e (ir)rappresentabilità del cambiamento climatico nel saggio letterario (Amitav Ghosh) e nel graphic essay (Roberto Grossi)

IRENE FANTAPPIÈ pag. 113

PARTE SECONDA

STRUMENTI, GOVERNANCE E TRAIETTORIE OPERATIVE PER LA SOSTENIBILITÀ DEI TERRITORI

Sostenibilità territoriale, autonomia negoziale e metamorfosi del diritto privato

SARA ZUCCARINO pag. 131

Cambiamento climatico: scenari e prospettive per le aree rurali

GIANLUCA GROSSI, VALENTINA POLSINELLI pag. 151

Tra doveri climatici e pianificazione energetica: la discrezionalità amministrativa alla prova della sostenibilità

JADA DOMANICO pag. 169

Nonlinear Modeling of Vegetation Indices under Climate Variability

ABDULRAHMAN ABDULRAHMAN pag. 187

Verso una democrazia energetica territoriale: il contributo delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) nella lotta alla povertà energetica

EMANUELE MIGLIORELLI pag. 207

PARTE TERZA

RUOLO DELLE UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA NELLA TRANSIZIONE CLIMATICA

La circolarità per la gestione sostenibile delle batterie agli ioni di litio: analisi biometrica e contenutistica della letteratura manageriale

VINCENZO FORMISANO, MARIA FEDELE,
GRAZIA MARIA ALESSANDRA LENA, SARA FULLAFI pag. 231

The University and the Need for Bifurcation for Sustainable Futures

PAUL HAYES, JAN C. SCHMIDT, ESTER TORIBIO-ROURA,
CERI ALMROT, NOEL FITZPATRICK, ALESSANDRA SANNELLA pag. 267

Raising Awareness on Climate Change Among University Students: an Enterprising Journey

SIMONA BALZANO, MARCELLO DE ROSA, DEIRDRE MCQUILLAN pag. 315

La grande cecità / La grande rimozione.
(Im)pensabilità e (ir)rappresentabilità del cambiamento
climatico nel saggio letterario (Amitav Ghosh)
e nel *graphic essay* (Roberto Grossi)

IRENE FANTAPPIÈ

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

Riassunto: Prendendo le mosse da uno dei saggi letterari sul tema del cambiamento climatico più importanti degli ultimi anni, *The Great Derangement. Climate Change and the Unthinkable* di Amitav Ghosh (2016), il contributo riflette sul modo in cui il surriscaldamento globale viene recepito nella letteratura e nell'arte, e sulle ragioni che rendono questo fenomeno ancora impensabile e di fatto irrappresentabile, specialmente nell'ambito del romanzo. Inoltre, il saggio di Ghosh viene messo a paragone con un altro saggio recente dal titolo molto simile – *La grande rimozione* di Roberto Grossi (2024) – che affronta il medesimo argomento e con strumenti analoghi (come l'uso del perturbante) ma è in forma di fumetto. Il contributo mette in luce come il saggio letterario di Ghosh e il *graphic essay* di Grossi presentino nel loro approccio al cambiamento climatico alcune consonanze di fondo, che riguardano questioni ampie come la concezione del tempo e dello spazio, la distinzione tra umano e non-umano, nonché il rapporto tra individualità e collettività.

Parole chiave: cambiamento climatico, letteratura, fumetto, perturbante, impensabilità.

Abstract: Taking its cue from one of the most important literary essays on climate change in recent years, *The Great Derangement. Climate Change and the Unthinkable* by Amitav Ghosh (2016), this contribution reflects on how climate change is perceived in literature and art, as well as on the reasons why this phenomenon remains – especially in serious novels – unthinkable and unrepresentable. Furthermore, Ghosh's essay is compared with another recent essay bearing a very similar title – *La grande rimozione* by Roberto Grossi (2024) – which addresses the same topic and uses similar tools (such as the uncanny) but is a comic book. The contribution highlights how Ghosh's literary essay and Grossi's graphic essay present some fundamental similarities in their approach to climate change, concerning broad issues such as the

conception of time and space, the distinction between human and non-human, and the relationship between individuality and collectivity.

Keywords: Climate Change, Literature, Comics, Uncanny, Unthinkability.

1. *The Great Derangement*

«Quando le generazioni future si volgeranno a guardare la Grande Cecità, certo biasimeranno i leader e i politici della nostra epoca per la loro incapacità di affrontare la crisi climatica. Ma potrebbero giudicare altrettanto colpevoli gli artisti e gli scrittori, perché dopotutto non spetta ai politici e ai burocrati immaginare altre possibilità»¹. Così lo scrittore indiano Amitav Ghosh formula, nel suo saggio *The Great Derangement* pubblicato nel 2016 e tradotto l'anno successivo in Italia col titolo *La grande cecità*, la sua lucida diagnosi sul rapporto che la letteratura ha con il cambiamento climatico. Quest'ultimo, sostiene Ghosh, oppone peculiari forme di resistenza alla cosiddetta letteratura seria; per meglio dire, la letteratura cosiddetta seria non si è finora dimostrata davvero in grado di rappresentare questioni ecologiche di grande portata come appunto il *climate change*, un fenomeno che «getta sul paesaggio della finzione letteraria un'ombra assai più ridotta di quella che getta sull'arena pubblica»². Basta uno sguardo alle più autorevoli riviste letterarie di lingua inglese, rileva difatti Ghosh, per constatare che il cambiamento climatico vi trova spazio solo in due forme: o la saggistica o la fantascienza (in quest'ultimo caso, non necessariamente perché l'autore abbia voluto scrivere fantascienza; spesso infatti basta la centralità del tema del cambiamento climatico a far sì che il testo venga qualificato, *malgré soi*, come fantascientifico). Dunque, le istituzioni del mondo letterario sembrano essere capaci di vedere le opere che si occupano di *climate change* solo se si pongono al di fuori della cosiddetta *fiction*, adottando un impianto saggistico, oppure se si auto-relegano (o vengono relegate) nelle ancor poco legittimate province periferiche della letteratura stessa, quelle appunto dove si situa il genere della fantascienza.

Il tema del cambiamento climatico risulta quindi – al netto di rare eccezioni come *La collina delle farfalle* di Barbara Kingsolver e *Solar* di Ian McEwan

¹ GHOSH 2019, p. 166. L'edizione originale inglese è del 2016.

² GHOSH 2019, p. 13.

– essere pressoché assente da un genere che, nell’ambito della letteratura, tuttora occupa una posizione di rilievo, o addirittura la posizione preminente in assoluto: il romanzo serio. Ciò avviene a discapito del fatto che la stragrande maggioranza delle autrici e autori di romanzi, nonché delle loro lettrici e lettori, abbia pienamente coscienza del cambiamento climatico in atto. In ragione di questo apparente paradosso, quando le generazioni successive guarderanno all’arte e alla letteratura della nostra epoca per cercarvi le tracce e i segni premonitori del mondo alterato che avranno ricevuto in eredità, e non ne troveranno, concluderanno – afferma Ghosh – che «nella nostra epoca arte e letteratura venivano praticate perlopiù per nascondere la realtà a cui si andava incontro»; e definiranno il nostro tempo come l’epoca della «grande cecità»³.

Vale la pena notare, a tal proposito, che il sostantivo inglese usato da Ghosh alla fine di questa frase (oltre che nel titolo del suo libro) è *derangement*. Con ogni probabilità è anche per via di questo passo, nel quale il *derangement* viene legato al gesto di «nascondere» e conseguentemente al non voler vedere, che i traduttori verso l’italiano, Anna Nadotti e Norman Gobetti, hanno scelto di rendere il termine – sia qui che nel titolo – con ‘cecità’, non troppo dissimilmente dalla collega tedesca Yvonne Badal che ha deciso di usare la parola *Verblendung* (accecamiento). Ma se è vero che il termine inglese *derangement*⁴ si riferisce in primo luogo all’incapacità di comportarsi e pensare normalmente (e quindi di percepire normalmente la realtà), il traduttore ‘cecità’ non rende l’intero spettro semantico della parola. Anche in forza della propria derivazione dal francese *dérangement*⁵ (non a caso impiegato nel titolo dell’edizione francese del libro di Ghosh), *derangement* significa infatti anche «move from orderly rows»⁶: scombinare l’ordine, destabilizzare lo *status quo*, scombussolare (una sfumatura, questa, che permane nell’utilizzo in ambito matematico di *derangement*, che in questo caso corrisponde all’italiano *dismutazione*: quel tipo di permutazioni di un insieme tali da fare in

³ *Ivi*, p. 18.

⁴ «*Derangement*: a condition in which somebody is unable to behave and think normally, especially because of a mental illness», *Oxford Advanced Learner’s Dictionary*, rif. sitografico n. 1.

⁵ Cfr «*déranger*: Ôter une chose de son rang, de sa place; mettre en désordre ce qui était arrangé», *Dictionnaire de l’Académie Française*, rif. sitografico n. 2.

⁶ *Oxford Advanced Learner’s Dictionary*, rif. sitografico, n. 1.

modo che nessuno degli elementi dell'insieme iniziale ricompaia poi nella sua posizione originaria).

E questo è un aspetto chiave del libro di Ghosh. Perché se il genere del romanzo si dimostra incapace di rappresentare il cambiamento climatico, è proprio perché il cambiamento climatico è, a ben vedere, esso stesso un *derangement*: una destabilizzazione generale dell'ordine precostituito, uno scombinamento del mondo come lo conosciamo, che avviene su tutti i livelli possibili e a causa del quale nulla può rimanere dove e com'era.

2. Cambiamento climatico e romanzo

Prima della nascita del romanzo moderno, afferma Ghosh, ovunque le storie venissero raccontate la narrativa si compiaceva dell'inaudito e dell'imprevedibile, legando insieme momenti e scene peculiari, eccezionali, imprevisti e imprevedibili. Anche il romanzo, continua Ghosh sulla scorta tra gli altri di Franco Moretti, non può fare a meno dell'imprevedibile, ma «ciò che ne caratterizza la forma è proprio l'occultamento di quei momenti eccezionali che fungono da motori della narrazione»⁷. Fatte salve le dovute eccezioni, cioè, il romanzo è un genere che in linea di principio tende a voler mantenere il racconto il più possibile «all'interno dell'*ordinarietà* della vita»⁸, dato che tale genere ha assunto la sua forma moderna «spostando l'inaudito verso lo sfondo, e portando il quotidiano in primo piano», in armonia con «la nuova regolarità della vita borghese»⁹ che era chiamato a rappresentare. Al contempo il romanzo è un genere che si è imposto contestualmente al trionfo di una concezione della storia e delle scienze naturali improntata a un modello gradualistico; un modello che, al contrario di quello catastrofista, muoveva dall'assunto che nulla potesse cambiare in modo diverso da come lo si era visto fare fino a quel momento, e che quindi metteva in primo piano la non eccezionalità degli eventi storici e naturali.

Senza entrare nel dettaglio e nel merito di queste riflessioni sul romanzo, ci interessa qui notare l'uso che Ghosh ne fa per spiegare la marginalità del cambiamento climatico in questo genere letterario. L'ipotesi di Ghosh è che

⁷ GHOSH 2019, p. 23.

⁸ MORETTI 2001, p. 696.

⁹ *Ivi*, p. 698.

le conseguenze del *climate change*, già oggi catastrofiche, sovvertono ogni genere di regolarità, e dunque abbiano difficoltà a trovare accoglienza nella palette tematica del romanzo, a meno che l'autore non voglia correre il rischio di essere esiliato dal prestigioso recinto della narrativa seria e spedito in una delle assai meno repute zone che lo circondano (fantasy, horror, fantascienza)¹⁰.

Se, dunque, il surriscaldamento climatico rimane, nell'ambito del genere romanzesco, impensabile (un termine che Ghosh inserisce, assieme a *derangement*, nel titolo del libro, la cui denominazione completa è *The Great Derangement. Climate Change and the Unthinkable*), è perché il cambiamento climatico rappresenta appunto un *derangement*: uno scombussolamento dello *status quo* sotto ogni punto di vista – ecologico, ovviamente, ma anche politico, antropologico, culturale.

Il *climate change* – quale appunto fenomeno che ci riguarda in quanto collettività, e che ci rende una collettività ancor più di quanto già non siamo: durante un'alluvione le nostre esistenze sono più intrecciate del solito – sovrverte ad esempio il dogma della centralità dell'individuo, fondamentale nella nostra cultura e specificamente in quella parte della nostra cultura nella quale è fiorito il genere romanzesco (nonostante anche per questo aspetto, com'è ovvio, si possa pensare a significative eccezioni). Non è quindi un caso che una delle figure più note del mondo della letteratura statunitense, John Updike, discutendo nel 1988 di uno dei pochi cicli di romanzi incentrati sullo sfruttamento incontrollato delle risorse petrolifere (*Le città di sale* e *La trincea* dello scrittore giordano Abden Rahman Munif), abbia criticato Munif perché nella sua opera è assente «quel senso di avventura etica individuale – l'evoluzione dell'individuo attraverso le molteplici e spesso impari battaglie coi casi della vita – che fin da *Don Chisciotte* e *Robinson Crusoe* distingue il romanzo dalla leggenda e dalla cronaca. *Le città di sale* si occupa invece di un aggregato di uomini»¹¹. Secondo Ghosh, è tale concezione del romanzo (romanzo come genere incentrato sulle avventure di un individuo) che lo ha reso impermeabile al tema del surriscaldamento globale. La cultura dominante ha estromesso l'idea di collettività dalla letteratura, oltre che dalla politica e dall'economia, ragion per cui ora si ritrova incapace di promuovere l'emersione di opere letterarie che spostano il *focus* dall'individuo a un

¹⁰ GHOSH 2019, p. 31.

¹¹ Cit. in GHOSH 2019, p. 87.

«aggregato di uomini». Invece, il cambiamento climatico necessita proprio di essere affrontato come fenomeno e come problema collettivo: perché, date le caratteristiche del problema, ogni soluzione che rimane sul piano individuale è destinata a rimanere del tutto ininfluente. Se l'umanità vuole porre un freno al surriscaldamento globale, deve cambiare radicalmente la propria concezione di sé e iniziare (o tornare) a pensarsi come una comunità vera e propria, il che significa anche appianare gli squilibri tra ricchi e poveri nonché tra ex madrepatrie ed ex colonie (dato che il cambiamento climatico è frutto dell'imperialismo e del colonialismo almeno quanto lo è del capitalismo).

Un'altra delle possibili ragioni di resistenza che il cambiamento climatico oppone alle tecniche che vengono considerate specifiche del romanzo, secondo Ghosh, è che il surriscaldamento globale si manifesta attraverso forze che agiscono a prescindere dalle distanze di tempo e di spazio. Quindi, il cambiamento ci costringe a pensare al nostro pianeta come a un universo di tenaci continuità, di sfere temporali e spaziali che, seppur molto distanti, sono fortemente interconnesse. Le acque che invadono le Sudabaran stanno sommergendo anche Miami Beach; i deserti avanzano in Cina come in Perù; incendi indomabili si intensificano in Australia quanto in Texas e in Canada. Questi fenomeni e queste forze di impensabile portata, che travalicano i continenti e le epoche, sono stati secondo Ghosh espulsi, già molto tempo fa, da quello che consideriamo il terreno del romanzo, che tende piuttosto a basarsi su un qui e ora (o su un lì e allora) definito, discreto, delimitato. «I romanzi evocano mondi che diventano reali proprio in virtù della propria finitudine e specificità»¹², spaziale e temporale, e quindi hanno difficoltà a rappresentare fenomeni che, al contrario, sfidano la nozione di luogo e tempo intesi come qualcosa di circoscritto.

A rinsaldare questa resistenza del romanzo al tema del cambiamento climatico c'è anche il fatto che quest'ultimo ci ha costretto e ci costringe a prendere coscienza della rilevanza nel mondo di agenti non umani. Il surriscaldamento globale – coi suoi eventi che vedono protagonisti un animale in via d'estinzione, una foresta, l'ecosistema di una montagna o di un lago, o più in generale il pianeta Terra – sovverte la gerarchia su cui si basa la nostra cultura antropocentrica: «apre una porta su quello che potremmo chiamare 'mondo

¹² GHOSH 2019, p 71.

degli spiriti' – un universo animato da voci 'non umane'»¹³. Ghosh insiste su questo aspetto sin dalla prima pagina del suo saggio. Questo è l'incipit:

Chi può dimenticare i momenti in cui qualcosa che sembrava inanimato mostra di essere ben vivo, addirittura pericolosamente vivo? Ad esempio, quando un arabesco nel motivo di un tappeto si rivela come la coda di un cane, che, se calpestata, potrebbe provocare un morso a una caviglia. O quando, allungando una mano verso un tralcio d'aspetto innocuo, scopriamo che è un grosso lombrico o un serpente. O quando ci accorgiamo che un inoffensivo tronco galleggiante in realtà è un cocodrillo.

Immagino che gli sceneggiatori dell'*Impero colpisce ancora* avessero in mente uno shock di questo tipo quando concepirono la scena in cui Ian Solo atterra col Millennium Falcon su quello che ha scambiato per un asteroide e poco dopo scopre di essere entrato nella bocca di un mostro spaziale addormentato.

Oggi, a più di trentacinque anni da quando fu girato il film, quella scena memorabile non è più plausibile. Perché, se in un futuro più o meno lontano dovesse esistere un Ian Solo, le sue ipotesi circa gli oggetti interplanetari sarebbero senza dubbio diverse da quelle che all'epoca andavano per la maggiore in California. Gli esseri umani del futuro, infatti, sapendo ciò che presumibilmente sapranno dei loro antenati sulla Terra, si renderanno conto che solo per una breve era, durata meno di tre secoli, un numero significativo di loro simili credeva che pianeti e asteroidi fossero inerti¹⁴.

Se d'altra parte è vero che il cambiamento climatico ci costringe a rilevare «la presenza e la prossimità di interlocutori non umani»¹⁵, questa non è, nota Ghosh, la presa di coscienza di qualcosa di nuovo. Si tratta piuttosto di un riconoscimento: stiamo tornando consapevoli del fatto che gli esseri umani hanno sempre vissuto circondati dal non-umano, sia esso il nostro pianeta o le molteplici creature che condividono con noi capacità che consideravamo precipuamente nostre, come volontà, pensiero, coscienza¹⁶. È una consapevolezza che l'umanità aveva ma che ha perso, seppur solo da poco, e che ora riemerge. Per contraddistinguere questa riemersione, Ghosh impiega un termine legato alla psicanalisi freudiana: *uncanny*, perturbante, che, come è

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 9.

¹⁵ *Ivi*, p. 38.

¹⁶ Cfr. *ibidem*.

noto, si riferisce alla rinnovata presa di coscienza di qualcosa di cui si era fatto esperienza ma che era stato rimosso.

Se è perturbante ritrovare la consapevolezza che, ad esempio, una foresta possa pensare – come ha mostrato Eduardo Kohn in *How Forests Think* (2013) – questa può essere l'occasione per cambiare il modo in cui pensiamo noi. Kohn specifica che pensare come una foresta significhi pensare per immagini; e su questa base Ghosh formula l'ipotesi che per pensare e rappresentare il surriscaldamento climatico possa essere necessario che la letteratura abbandoni l'impostazione logocentrica che ha progressivamente adottato negli ultimi secoli, e torni a pensare anche per immagini.

3. *La grande rimozione*

Ed è proprio per immagini che pensa un saggio dal titolo molto simile a quello del libro di Ghosh: *La grande rimozione*, un *graphic essay* di Roberto Grossi uscito nel 2024. Mi pare che valga la pena analizzarlo accanto e assieme al libro di Ghosh, istituendo un dialogo tra due opere saggistiche (la seconda delle quali a fumetti) che trattano dello stesso tema e che, come vedremo, hanno significative similarità. Da questo punto di vista, poco rilevante è se Ghosh abbia costituito per Grossi effettivamente un modello e una diretta fonte di ispirazione (si noti che *La grande cecità*, uscito in traduzione italiana pochi anni prima della pubblicazione di *La grande rimozione*, è assente dalla bibliografia posta in calce a quest'ultimo, e che Grossi, in un'intervista recentemente uscita su *duels*, non ha risposto affermativamente quando gli è stato chiesto se citasse Ghosh nel titolo, pur confermando di essersi imbattuto in questo autore durante le ricerche preliminari da lui effettuate)¹⁷. Che ci sia o meno una effettiva influenza di Ghosh su Grossi (anzi: l'eventuale assenza di un rapporto di filiazione tra le due opere ci permetterebbe a più forte ragione di considerare queste somiglianze come effetti del problema della (im)pensabilità e (ir)rappresentabilità del cambiamento climatico), il dato che mi sembra interessante, e che cercherò di mostrare nelle pagine che seguono, è che alcune delle tesi del saggio dello scrittore indiano si ritrovano non soltanto analogamente discusse, ma anche plasticamente messe in atto nel saggio a fumetti di Grossi, implicitamente confermando così la tesi di Ghosh che la

¹⁷ Rif. sitografico n. 3.

presenza di una dimensione visuale renda il cambiamento climatico meno impensabile e meno irraggiungibile.



Figura 1 – GROSSI 2024, copertina.

La grande rimozione è un titolo certamente molto vicino a *La grande cecità* (più ancora di quanto non lo sia a *The Great Derangement*), poiché mette in luce proprio quel ‘non voler vedere’ che è centrale nel passo di Ghosh prima citato e che i traduttori italiani hanno scelto di porre in primo piano nel titolo del saggio. Un ‘non vedere’ plasticamente rappresentato nell’introduzione al saggio a fumetti di Grossi, che inizia raccontando un sogno: un uomo sta nuotando da solo in mezzo al mare e, pur avendo davanti a sé la pinna di uno squalo, fissa lo spettacolo consolatorio delle luci di una grande città.

Il linguaggio grafico di Grossi inoltre rispecchia in pieno un altro concetto della psicanalisi, quello di perturbante, la cui rilevanza per Ghosh è già stata menzionata. Grossi ci pone davanti, infatti, a una serie di riemersioni e di riconoscimenti del tutto *uncanny*. Il primo caso di perturbante – che apre il primo capitolo del libro, *Apocalissi* – riguarda una serie di fotografie che tornano alla luce dalla cantina dell’autore stesso, e che rappresentano una gita da lui effettuata nel 1979 assieme alla famiglia sulla *Mer de glace*, il più grande ghiacciaio del Monte Bianco. Un ghiacciaio che di fatto non esiste più, come il lettore può constatare qualche capitolo dopo, quando Grossi racconta della gita sul Monte Bianco compiuta recentemente coi propri figli. L’esperienza di rivedere la *Mer de glace* è per l’autore profondamente perturbante, poiché tale luogo – data la scomparsa del ghiacciaio – gli risulta ora estraneo, eppure al contempo si connette con qualcosa di cui aveva fatto esperienza molto tempo fa. Il ghiacciaio stesso, nonché la madre assieme alla quale lo aveva visitato, sono spariti; l’esperienza di riconoscere e al contempo non riconoscere quel luogo è fortemente perturbante («Si chiama solastalgia. L’incapacità di riconoscere un luogo in cui si è stati a causa dei cambiamenti provocati dall’azione umana. Il luogo esiste ancora, ma non è più riconducibile alla propria esperienza»¹⁸).

Altrettanto *uncanny* sono le numerose pagine di *La grande rimozione* che lavorano innescando un cortocircuito di riconoscimenti, o mancati riconoscimenti, non più diacronici (com’era nel caso appena esposto), bensì sincronici. Così, l’immagine di una torta e quella della terra vanno a costituire, a pagina 16, due semicerchi che si completano a vicenda, ma che al contempo riemergono l’uno nell’altro, spingendo il lettore a riconoscere il primo oggetto nel secondo e il secondo nel primo. L’effetto è perturbante, e lo è ancora di più

¹⁸ GROSSI 2024, p 51.

quando si legge che, nel 2020, la parola ‘torta’ è stata menzionata dieci volte più di ‘cambiamento climatico’ nei programmi televisivi del Regno Unito:

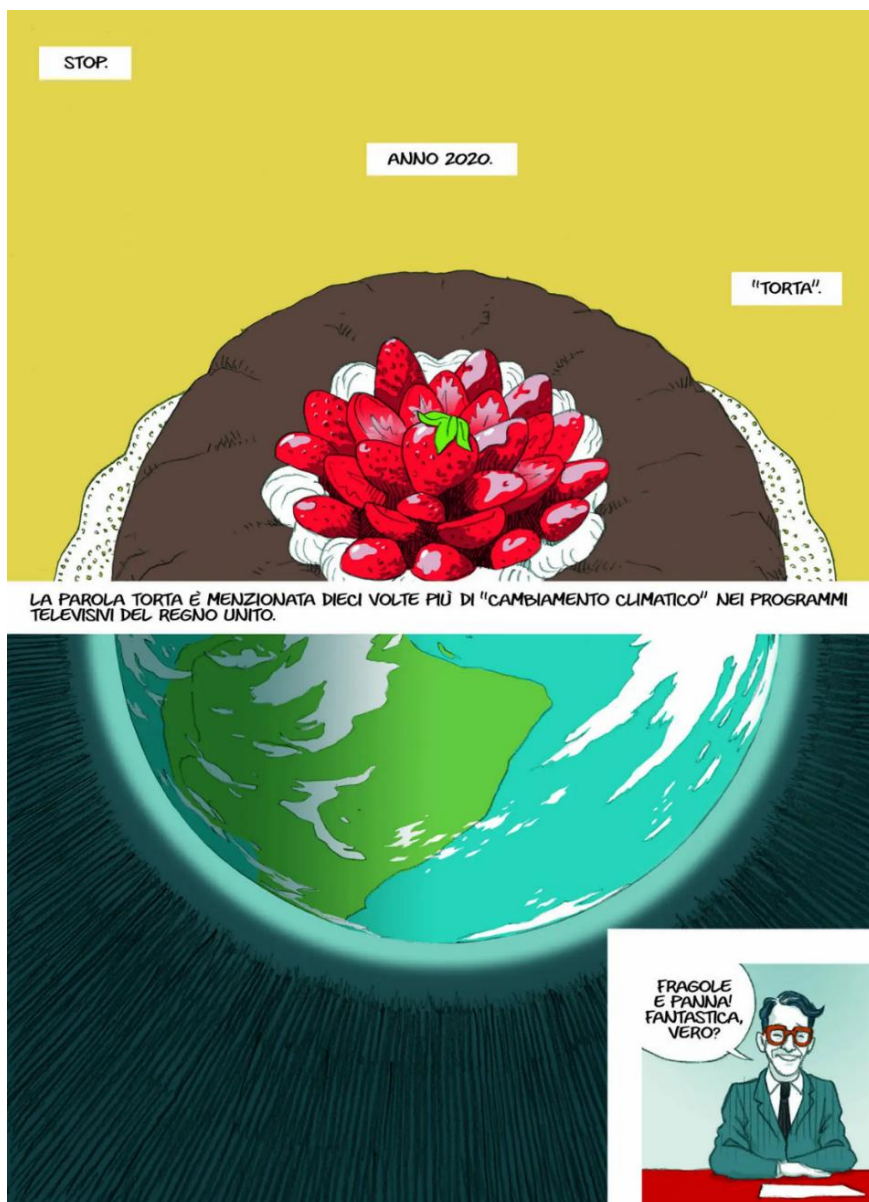


Figura 2 – GROSSI 2024, p 16.

Questa tipologia di immagine, che può far pensare per certi versi ai lavori di Anuj Shrestha (in parte dedicati proprio allo studio delle tensioni tra sfera domestica e cambiamento climatico¹⁹), nel libro di Grossi è frequentissima e di cruciale importanza: *La grande rimozione* sceglie, significativamente, di affrontare il tema del cambiamento climatico attraverso montaggi, ovvero sia immagini basate sull'interferenza produttiva tra due dimensioni visuali, temporali e spaziali diverse.

Un ulteriore esempio è la tavola a pagina 58. Nella parte superiore dell'immagine vediamo i contorni di una mela a cui è stato dato un morso. Nella sezione inferiore della pagina troviamo un'altra immagine nella quale, però, i tratti che solcavano la polpa della mela morsa continuano. Il lettore, quindi, fa esperienza della parte bassa della pagina riconoscendovi, per certi versi, qualcosa che ha già percepito, e che eppure risulta essere completamente diverso, visto che la seconda immagine rappresenta tutt'altro: il suolo devastato da una strada asfaltata e da una frana, un terreno che risulta appunto essere stato 'morso' (ovverossia consumato dall'uomo). L'esperienza di lettura della seconda parte dell'immagine, e quindi del montaggio nel suo complesso, è fortemente perturbante. Inoltre, questo tipo di montaggio fa sì che luoghi profondamente diversi (lo spazio piccolo e familiare che ci evoca un oggetto quotidiano quale è la mela, e l'assai più ampio scenario di un paesaggio segnato da interventi antropici e da mutamenti climatici) entrino in stretta connessione, e si rivelino come dimensioni interconnesse.

Lo stesso accade con i tempi: dimensioni cronologiche lontanissime vengono svelate come comunicanti. Si veda la pagina 165, dove Grossi crea un cortocircuito tra il profilo di due navi: la prima, quella che occupa la parte superiore della pagina, è il ben noto diagramma della nave Brookes, l'incisione di fine Settecento che rappresenta la disumana densità di persone ammassate sotto il ponte, divenuta una immagine iconica della lotta contro la tratta degli schiavi. Nella parte inferiore della pagina troviamo – sistemato in modo tale da poter essere percepito come un prolungamento naturale della nave degli schiavisti – un container stracarico di merci, che, grazie a questo montaggio perturbante, si qualifica anch'esso come immagine iconica delle dinamiche di sfruttamento della popolazione oltre che del pianeta. Coi suoi montaggi, dunque, Grossi riesce a parlare di cambiamento climatico come di un evento che travalica epoche molto diverse. Non a caso il testo di questa

¹⁹ Rif. sitografico n. 4.

pagina recita: «Una cosa è certa. La crisi climatica è una crisi di disuguaglianza. Ha radici profonde conficcate nel nostro passato. Con cui non abbiamo mai fatto i conti. Le emissioni appaiono l'unica traccia incolore e inodore di questo gigantesco rimosso. Un karma planetario di anidride carbonica»²⁰.

La grande rimozione, dunque, mette in atto ciò che ne *La grande cecità* era stato indicato come una preconditione di ogni narrazione sul cambiamento climatico quale fenomeno che si manifesta attraverso forze che agiscono a prescindere dalle distanze di tempo e di spazio, e quindi ci costringe a pensare al nostro pianeta come a un universo di tenaci continuità, di sfere temporali e spaziali fortemente intrecciate tra loro. «Tutto è collegato»²¹, afferma Grossi.

Ma ci sono anche altri di quegli aspetti ritenuti da Ghosh essenziali per la pensabilità e la rappresentazione del surriscaldamento globale che, nel lavoro di Grossi, troviamo sia apertamente discussi sia al contempo messi concretamente a frutto. In primo luogo, la presenza e l'importanza del non-umano. Ne *La grande rimozione*, addirittura, il non-umano è al centro dell'attenzione ancor più dell'umano; quest'ultimo viene preso in considerazione più che altro per gli effetti provocati sull'ambiente che lo circonda. L'accento dell'opera cade su altro: sugli esseri viventi diversi dall'uomo (gli animali intrappolati in allevamenti intensivi²²; lo squalo che rappresenta il pericolo incombente ma rimosso²³; gli insetti la cui sparizione, causata dal cambiamento climatico, rende impossibile il pieno riconoscimento dei luoghi visti da bambino²⁴; la foresta di alberi che viene accostata, per mezzo dei procedimenti di montaggio già menzionati, a una foresta di lampioni su un parcheggio asfaltato e deserto), o anche su ambienti naturali o paesaggi (i pezzi di ghiaccio alla deriva per via del surriscaldamento, montati sopra alle zolle di un terreno desertificato²⁵; l'acqua sprecata per innaffiare campi da golf, accostata all'immagine di una risorsa idrica naturale disseccata²⁶). Interessanti anche i casi in cui il vivente viene accostato al non-vivente: così il profilo di una montagna viene

²⁰ GROSSI 2024, p 165.

²¹ *Ivi*, p 53.

²² GROSSI 2024, p 28.

²³ *Ivi*, pp 6-7, 73, 157, 167.

²⁴ *Ivi*, pp 74-75.

²⁵ *Ivi*, p 46.

²⁶ *Ivi*, p 56.

montato sopra al grafico dei livelli di CO₂, che mostra un andamento perfettamente corrispondente²⁷.

In secondo luogo, in Grossi troviamo sia discussa che messa in atto quella centralità della dimensione collettiva di cui parlava Ghosh in relazione al surriscaldamento globale, un aspetto intrinsecamente legato all'indebolirsi della rilevanza di un singolo individuo e della sua «avventura etica individuale». Ne *La grande rimozione* ci sono sì alcuni personaggi ricorrenti (come il conduttore televisivo e l'esperto intervistato, quest'ultimo una trasparente controfigura del filosofo Slavoj Žižek), ma tali personaggi, oltre ad essere del tutto marginali, non vengono rappresentati né come individui in senso stretto (sono piuttosto dei modellini funzionali), né tantomeno come individui capaci di una «avventura» – al contrario risultano estremamente statici, come statica è d'altra parte tutta la narrazione, che procede per via di *tableaux* che si susseguono ma non innescano movimento né azione. Una staticità inquietante, questa, che corrisponde a quella dell'umano prototipico dell'introduzione, il quale continua a star fermo di fronte a un panorama consolatorio mentre lo squalo si avvicina. È la staticità del genere umano di oggi, che non riesce a pensarsi come collettività. E proprio con l'invocazione di un mutamento incentrato su un ritorno del concetto di collettività termina il libro di Grossi. Le ultime pagine del volume²⁸ mostrano una serie di riquadri, in ciascuno dei quali compare un essere umano. In questa sorta di galleria di fototessere, ciascun uomo, donna, bambino si ritrova da una parte accostato ai suoi vicini (e a loro associato dal comune destino di essere sott'acqua: tutti i personaggi sono infatti rappresentati come sommersi sotto le acque che progressivamente si innalzano), ma al contempo è anche separato dagli altri dalle linee bianche che dividono la pagina in singoli riquadri, il che rimanda all'incapacità dell'umanità a pensarsi come un insieme. La didascalia insiste proprio sulla nostra caparbia insistenza a permanere nella dimensione individuale: «Da soli non si sopravvive»²⁹.

E quindi: «Il cambiamento da fare è immenso» (*ibidem*). «Non esistono soluzioni se non si mette in discussione l'intero sistema»³⁰. Ecco, proprio questo è in fin dei conti il cuore del messaggio sia di Ghosh sia di Grossi: per

²⁷ *Ivi*, pp 20-21.

²⁸ GROSSI 2024, pp 196 ss.

²⁹ GROSSI 2024, pp 196-197.

³⁰ *Ivi*, p 67.

fermare il surriscaldamento globale, è necessario un *derangement* – uno sconvolgimento completo dell’ordine vigente, una ‘dismutazione’ che non lasci nulla com’era e dov’era.

Bibliografia

1. GHOSH A. (2016), *The Great Derangement. Climate Change and the Unthinkable*, London: Penguin Books. Trad. it. GHOSH A. (2019 [2017]), *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l’impensabile*, trad. di Anna Nadotti e Norma Gobetti, Vicenza: Beat.
2. MORETTI F. (2001), *Il secolo serio*, in *Id.* (a cura di), *Il romanzo*, vol. I., Torino: Einaudi.
3. GROSSI R. (2024), *La grande rimozione*, Roma: Coconino Press.

Sitografia

1. <https://www.oxfordlearnersdictionaries.com/definition/english/derangement?q=derangement>
2. <https://academie.atilf.fr/8/consulter/DÉRANGER?options=motExact>
3. <https://duels.it/persone/interviste/lucca-comics-2024-roberto-grossi-la-grande-rimozione-e-un-documentario/>
4. <https://www.anujink.com/comics#/florafauna/>

Fonti iconografiche

Figure 1 e 2, per gentile concessione dell’autore e dell’editore:
<https://www.coconinopress.it/prodotto/la-grande-rimozione/>